

# Anticamorra, al Senato il ricordo di don Riboldi

## LA MEMORIA

A 100 anni dalla nascita e 40 anni dopo la marcia dei diecimila giovani contro la camorra, don Antonio Riboldi torna ancora a far parlare di sé. Alla Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani si è svolto l'incontro «Don Riboldi, cento anni dalla nascita, 40 anni dalla mobilitazione anticamorra», nel ricordo di un uomo a servizio della Chiesa ma, soprattutto, della comunità. Prima nella Valle del Belice in Sicilia, poi ad Acerra, dove resterà dal 1978 al 1999, il vescovo Riboldi è stato figura di spicco nella lotta contro le mafie, il primo a marciare nel 1982 con moltissimi giovani, giunti da varie zone dell'hinterland napoletano, contro la camorra. Anniversari a cifra tonda, a cui il giornalista del Mattino Pietro Perone ha dedicato un libro, «Don Riboldi 1923-2023. Il coraggio tradito», pubblicato lo scorso novembre dalla casa editrice San Paolo. «Un vescovo che ha dato sempre voce al proprio popolo - ha ricordato Perone - il megafono della gente, il cui esempio ha fatto scuola nella Chiesa».

La conferenza, promossa dal

**A CENTO ANNI  
DALLA NASCITA  
BUTTIGLIONE  
RASTRELLI E VIOLANTE:  
CON CORAGGIO  
MOBILITÀ LE COSCIENZE**

senatore di Fratelli d'Italia Sergio Rastrelli, che ha ribadito la straordinaria capacità di don Riboldi di dialogare con i giovani e l'impegno della nuova commissione Antimafia, è stata moderata dal direttore del Mattino. Francesco de Core ha ricordato quel 1982 come «il momento in cui gli studenti hanno compreso l'importanza di schierarsi anche contro la criminalità organizzata, quando la camorra faceva sentire il suo peso al Sud». Nel corso del dibattito è intervenuta anche la presidente della Commissione Antimafia Chiara Colosimo, che ha ricordato come il coraggio di don Riboldi è stato prezioso nell'obiettivo di vincere l'omertà. Per il filosofo della politica Rocco Buttiglione, «i giovani seguono un adulto che ha il coraggio di fare una proposta, di dire una verità e testimoniarla con l'esperienza. Quando don Riboldi ha iniziato la sua lotta nessuno avrebbe scommesso su di lui, ma il suo era un atto di generosità, indipendente dall'esito. La mafia - ha aggiunto l'ex senatore - non è la causa dell'assenza di legalità, ma è il risultato dell'assenza della legalità stessa. Ma la mafia si può e si deve reprimere». Per Luciano Violante, invece, don Riboldi «fu un vescovo che si impegnò direttamente nella lotta contro la mafia, mobilitando le coscienze. Indicò una strada, scendendo materialmente per strada, anche senza un consenso unanime. Ha suscitato e manifestato coraggio, anche andando contro alcuni canoni».